

Violenza nella scuola, crisi della cultura

5 gennaio 2007

Dal momento che, a causa di episodi di bullismo e altri gravi accaduti da parte di studenti e insegnanti, la scuola è assurta agli onori della cronaca, è giusto interrogarsi su quale sia la parte di responsabilità di ciascuno. Come insegnanti, credo sia doveroso fare autocritica per diversi comportamenti che comunemente si possono notare, o in noi stessi o nei colleghi. **Primo, occorre possedere una buona dose di serietà** nell'affrontare il lavoro di insegnante, e con serietà intendo la coscienza di essere chiamati a fare un lavoro diverso, speciale, per il quale occorrono ma non bastano titoli e preparazione professionale, un lavoro delicato, importante, anzi fondamentale, che ha a che fare con materiale vivente: le persone che ci sono state affidate, e questo implica una forte motivazione a esserci, **non**

solo come insegnanti ma come persone di fronte ad altre persone, che sanno quindi aspettare i loro tempi, ascoltare i loro bisogni, rispettarli, progettare per il loro bene. A volte si trovano insegnanti siffatti, a volte (troppe) no, sia per stanchezza, sia per abitudine, o per inesperienza, per pura superficialità, più spesso solamente per mancanza di responsabilità. Ne consegue che sarebbe quantomeno logico (ma sicuramente idealistico) aspettarsi che chi insegna solo per guadagnarsi lo stipendio cominciasse a cercarsi un altro impiego. In secondo luogo, **gli insegnanti devono vigilare**, e con questa parola intendo che devono guardare da tutte le parti, in senso reale ma anche in senso metaforico, indietro, avanti, di qua e di là. Perché la violenza non scoppia all'improvviso, senza aver dato prima dei segnali, sintomi premonitori, che bisogna saper leggere nel comportamento di alunni e studenti. Spesso gli insegnanti passano con i loro alunni e

studenti più tempo dei loro genitori, hanno quindi molte occasioni per osservare atteggiamenti personali o dinamiche di gruppo, ma bisogna essere interessati a quello che succede tra i ragazzi, non soltanto alla parte di programma che si deve svolgere quel giorno. E poi, una volta prestata attenzione alle dinamiche e ai comportamenti, alle espressioni e alle esternazioni degli alunni, bisogna anche dar loro il giusto peso. Il che non significa trasformare l'aula in un setting psicanalitico, ma nemmeno ignorare che certi episodi che si verificano tra gli studenti, o tra loro e l'insegnante, richiedono il nostro interessamento, o il nostro preciso intervento, magari solo per chiarire, calmare e ricomporre, ma lo richiedono, insieme a molta saggezza e lungimiranza. **Non possiamo lasciare scorrere tutto via e disinteressarcene, pensando che non sia compito nostro, ma della famiglia.** Tutto quello che di notevole

succede sotto i nostri occhi, è compito nostro, nella misura in cui possiamo intervenire.

Proprio perché i ragazzi sono affidati all'insegnante per un considerevole numero di ore al giorno egli deve, anche se non sarebbe il suo compito primario, fare anche la parte del vice-genitore. È sottinteso che, per fare questa parte, i genitori devono fidarsi degli insegnanti e delegarli in modo esplicito. Una volta i genitori avevano un timore quasi reverenziale dell'insegnante, perché era il depositario di quella conoscenza che loro non avevano; oggi, le persone hanno un più alto livello di cultura e sono in grado benissimo di capire se un insegnante è degno di fiducia oppure no. Però c'è una condizione minimale: bisogna conoscerlo. Conoscere gli insegnanti non è cosa facile, ad esempio perché nella scuola buona parte del corpo docente è precario, perciò si dà il caso che una classe anche nello stesso anno cambi insegnante più

volte, poi su una sola classe ruotano numerosi insegnanti diversi, poi c'è la difficoltà di dialogare sinceramente tra genitori e insegnanti al momento dei colloqui, queste e altre cause fanno sì che gli insegnanti siano spesso degli sconosciuti. È chiaro quindi che, di fronte a certi episodi che si verificano nella scuola, i genitori si interrogano sulla serietà e onestà degli insegnanti. **Per questo, giustamente, il Ministro Fioroni ha dichiarato che sarà intransigente con le “mele marce” presenti nella scuola. Questo rigore è doveroso**, ed è ragionevole che siano i dirigenti scolastici a vigilare a questo scopo, perché sono i diretti superiori degli insegnanti e coloro che possono concretamente esercitare un controllo su di loro. Ciò mi consente di rivolgere qualche osservazione sul comportamento dei dirigenti. Forse perché eccessivamente assorbiti dai loro compiti burocratici (che sono davvero tanti, chi non è del mestiere

non può immaginare...), **i dirigenti scolastici spesso delegano del tutto l'aspetto pedagogico ed educativo agli insegnanti, senza poter o voler verificare se i “suoi” insegnanti sono all'altezza**, se dimostrano di essere seriamente interessati al bene dei loro alunni. Naturalmente, e non lo dico solo per spirito corporativo, la maggior parte degli insegnanti è tale, e lo dimostra il credito che la scuola italiana gode in tutto il mondo. Però, se questa delega funziona dove ci sono bravi insegnanti, fallisce laddove ci sono persone inadatte. Perché ce ne sono, purtroppo, anche a causa del sistema della prima formazione, che risulta inadeguato e dev'essere riformato. Anche il famoso “anno di prova” che riguarda gli insegnanti neo assunti si riduce in pratica ad una formalità, che si accontenta di valutare gli insegnanti sulla base della loro partecipazione a corsi e della discussione di tesine finali. Questi elementi potranno forse essere indicativi delle competenze

disciplinari, ma non certo della motivazione, della capacità di empatia e di comunicazione intersoggettiva, che per la professione di insegnante sono importanti almeno quanto le altre, se non di più. Si tratta di quello che una volta era chiamato “vocazione”, e che oggi invece ha un nome più scientifico e altisonante. Sotto questo aspetto, **sarebbe molto importante che i Dirigenti, pur senza atteggiamenti inquisitori, osservassero attentamente il comportamento degli insegnanti mentre sono all’opera, esercitando quella vigilanza che il loro ruolo di autorità comporta.**

So che molti colleghi non sarebbero d’accordo con me, perché credono nella validità del controllo intersoggettivo tra insegnanti, o nella capacità di autocontrollo o di autocoscienza dell’insegnante stesso… questa però è un’ipocrisia, perché sappiamo benissimo che certi insegnante dovrebbero cambiare mestiere, ma che si guardano bene dal farlo, mentre i colleghi si turano

occhi, orecchie e bocca. E chi, se non il Dirigente, può legittimamente esercitare un controllo, chiedere un emendamento o fare in modo di limitare i danni? Credo che tutti quegli insegnanti che non hanno niente da nascondere non possono che rallegrarsi di una tale iniziativa del Dirigente, tesa a ridare dignità e credibilità a una categoria abbastanza sotto il tiro della pubblica opinione.

Oltre alla responsabilità degli insegnanti e dei dirigenti scolastici, **riguardo alla violenza nelle scuole ci sono anche le responsabilità degli alunni e studenti. Sì, perché oltre a essere vittime sono anche persecutori.** Inoltre, a meno che non si tratti di bambini nella tenera infanzia, l’età degli alunni e degli studenti è perfettamente compatibile con l’assunzione di responsabilità, naturalmente commisurate alla loro maturità. Anche fra gli alunni c’è omertà, c’è indifferenza e superficialità. Quando assistono a certi fatti che fanno

benissimo essere sbagliati, spesso li ignorano per indifferenza verso i compagni che ne sono vittime, e questo ci parla di una grave lacuna nella loro personalità, che non può essere imputata solo a una cattiva educazione, ma deve ritenersi anche colpevole. Ci sono casi in cui gli spettatori di una violenza, magari per paura, non la riferiscono all'insegnante, e anche in questo caso è necessario ribadire che i testimoni diventano complici, se non denunciano l'accaduto e non fanno nulla per impedirlo. Ci sono poi casi in cui i ragazzi, si dice per debolezza di carattere, si lasciano trascinare fino a partecipare ad atti di violenza, di cui però si ritiene responsabile qualcun altro, magari il più grande, o il più spregiudicato... **La tendenza oggi è quella di scusare e giustificare in ogni caso e in tutte le circostanze il comportamento dei minori, ma questo non va nella direzione del loro bene, anzi, rinforza il loro cammino nella via del male e fornisce loro l'esempio di un**

sotterfugio per eludere la verità. Così si rafforza in loro l'idea che una cattiva azione non produce alcuna conseguenza cattiva, basta evitarne la responsabilità.

Ma che tipo di generazioni stiamo allevando se le priviamo in questo modo della possibilità di crescere nella consapevolezza, nella socializzazione, nell'assunzione di giuste responsabilità, nel discernimento del vero e del falso, del giusto e dell'ingiusto, del bene e del male?

Con ciò arriviamo direttamente al cuore del problema, che non è la scuola, ma **la famiglia**. Perché il vero e il falso, il giusto e l'ingiusto, il bene e il male si apprendono per via di imitazione e in modo del tutto spontaneo e irriflesso nei primissimi anni di vita. È l'impronta lasciata nella personalità tenera del bimbo dagli esempi dei genitori e dei famigliari più stretti: le loro espressioni, le loro parole, gli sguardi, i gesti, le reazioni, perfino i pensieri inconsci e le credenze più intime e profonde... tutto

questo è ciò che concorre alla formazione della personalità del bambino nei suoi primi due, tre anni di vita, oltre naturalmente ai fattori innati (chissà perché in un'epoca così impregnata di psicologismo, facciamo tanta fatica a tirare le somme dalle lezioni della psicologia, forse è perché prendiamo della scienza solo quello che è per il nostro tornaconto, rigettando invece quello che potrebbe metterci in discussione...).

È chiaro che i modelli di relazione che si vivono in famiglia sono prioritari rispetto a tutti gli altri, anche a quelli della scuola.

Sono prioritari per diverse ragioni: **perché sono i primi in assoluto**, infatti la persona non ne sperimenta alcun altro, prima di quelli, e perciò la sua psiche è così "tenera" da ricevere, e per sempre, l'impronta di quelle primissime relazioni con la madre e il padre, o con quelli che ne fanno le veci.

Sono prioritari **perché vengono prima di tutti gli altri nell'ordine temporale**, e tutti gli altri

che verranno dopo seguiranno il solco già tracciato da quelli precedenti.

Infine, **sono prioritari perché vengono prima nell'ordine affettivo**, è risaputo infatti che impariamo molto più rapidamente ed efficacemente dalle persone che amiamo e a cui siamo legate da profondi legami affettivi. Anzi, si può affermare che non si impara nulla da alcuna persona, se non la si ama in qualche misura.

Per questo, quando parliamo di violenza nella scuola, la finestra che si apre è così ampia che esclude qualsiasi superficiale attribuzione di colpe, e ci fa arrivare a considerare come il problema non sia di una sola parte (l'individuo, o la famiglia, o la scuola ecc.), ma un problema "sistemico", come si dice in termine tecnico, ossia che riguarda l'intero sistema della società.

Tuttavia, come insegna la teoria dei sistemi, per affrontare un problema come quello della violenza nella scuola sarebbe già un primo passo se una sola delle parti

coinvolte ne prendesse coscienza e si disponesse risolutamente al cambiamento nella giusta direzione, per far sì che tutto il sistema ne godesse il beneficio. **Potremmo in poche parole cominciare da noi stessi, non in modo autosufficiente, ma con l'aiuto della saggezza e della potenza di Dio,** nella certezza che ogni decisione per il bene che si traduce in azione avrà degli effetti benefici, sia su noi stessi sia sul mondo intorno a noi.